



La *Loggetta* piange la perdita di uno dei suoi più convinti collaboratori e sostenitori, membro di redazione e letteralmente una colonna portante: **Paolo De Rocchi**, che ci ha lasciati nelle prime ore di lunedì 20 settembre dopo un lungo periodo, purtroppo, di vari e sempre più gravi problemi di salute. Una dignità fuori del comune, quella di Paolo, anche nell'affrontare la malattia di cui ci tenevamo informati fino agli ultimi contatti telefonici di pochi giorni prima. Dovevamo anzi essere noi a cercare di saperne qualcosa, perché finché ha potuto ce ne ragguagliava sinteticamente per poi parlarci di studi e letture sui temi a lui cari per la rivista. Paolo!, persona di un'onestà cristallina, di coerenza e rigore morale davvero rari, come ha giustamente ricordato Pietro Angelone. *“Sei stato una voce nel deserto della nostra civiltà in pezzi - ha aggiunto accuratamente Elena Hagi -. Orfani di te per sempre. L'Etruria tutta ti piange, oggi perde un pezzo della sua anima”*.

Rimandiamo al sunto inviato dal figlio Luigi per un breve cenno biografico e professionale di Paolo, di cui sappiamo già qualcosa dai *Ricordi personali* apparsi in successione in alcuni dei più recenti numeri della *Loggetta*. Il rapporto con il nostro periodico risale però alla fine della sua carriera di dirigente Eni, poco più di vent'anni fa, quando archiviò il suo onorevolissimo curriculum per offrire i suoi servizi al giornale con umiltà e passione. Approfitando delle sue venute a Cellere da Roma, stava per giorni in redazione per dare ordine a contabilità e corrispondenza; tenere i rapporti con agenzie pubblicitarie, enti e istituzioni; progettare e organizzare materialmente occasioni di promozione della rivista; seguire personalmente negli uffici centrali della capitale alcune complesse problematiche, come per esempio i rapporti non sempre lineari con Poste Italiane... All'epoca Paolo era anche assessore alla Cultura del Comune di Cellere e iniziò a illustrare sul nostro giornale i suoi entusiasmanti tentativi di promozione e rilancio dell'intero territorio: la creazione del *Consorzio Castrense* tra alcuni Comuni dell'area; il recupero della Rocca Farnese e di quel gioiello rinascimentale della chiesa sangallescica di sant'Egidio; i raffinati concerti sinfonici di mezza estate quali strumenti di educazione popolare; la pubblicazione del poderoso volume a più mani *I percorsi della memoria* per una presa di coscienza collettiva del radicale cambiamento di civiltà dal dopoguerra a oggi; la nascita di un incredibile Punto Europa per la progettazione di eventi di respiro continentale, appunto, facendo leva sul nostro patrimonio paesaggistico, archeologico e storico-culturale per molti aspetti unico. Visioni di lungo respiro nelle quali portava tutta la sua esperienza manageriale e la puntigliosità logistica che gli era propria, ma che purtroppo dovevano



scontrarsi con ritardi soprattutto culturali, da parte di amministrazioni locali tradizionalmente legate a orizzonti municipali e partigianerie. Ciò non impedì a Paolo di continuare a battersi con tenacia incrollabile per la valorizzazione del territorio con l'adesione al Progetto della Via Clodia; l'incarico ricoperto per lunghi anni in Italia Nostra; la lunga battaglia contro le aberrazioni di un eolico industriale spacciato per progresso; la strenua campagna di sensibilizzazione attraverso pubblicazioni e convegni... E anche quando ha dovuto cominciare a tirare i remi in barca per l'età e le esigenze familiari, non ha mai dismesso quella sua lettura appassionata e lucida della realtà, interessandosi sempre dei grandi temi del nostro tempo e riuscendo mirabilmente a calarli nella storia di questo territorio.

Dai circa 130 articoli da lui scritti per la *Loggetta* dal 2002 a oggi, emergono con chiarezza i suoi interessi culturali a tutto campo. Intanto il paese d'origine nei suoi molteplici aspetti: emergenze storico-urbanistiche e ambientali; attività produttive di ieri e di oggi; personaggi, nobili e popolani, spesso presentati con sofferta partecipazione umana; le fasi storiche che hanno costituito temi di ricerca comuni all'intero territorio, come il secolare problema dell'approvvigionamento idrico, i riflessi locali del Risorgimento e dell'unità nazionale, il dramma dell'emigrazione e dei prigionieri di guerra, il passaggio del fronte nell'ultimo conflitto mondiale...

Ma l'analisi del particolare non l'ha mai portato a disgiungerlo dall'insieme (com'è un po' anche nel DNA della *Loggetta*), e diventava anzi paradigma delle trasformazioni profonde nella società a più ampio raggio, come nel passare dalle feste dell'Unità degli anni '70/80 a Cellere alla crisi dei partiti e del sistema partecipativo a livello nazionale; agli interrogativi sul futuro dell'agricoltura e dell'economia nella provincia; alle tabelle e grafici sugli indicatori di tendenza circa i flussi migratori o la condizione giovanile...

Sono noti infine i suoi molteplici interventi più recenti sulla globalizzazione, corruzione e sistema giudiziario, energie rinnovabili e riscaldamento globale, ruolo delle banche e della Chiesa, populismo, razzismo, questione palestinese, immigrazione,... fino agli ultimi sul Recovery Plan italiano e la nuova frontiera dell'idrogeno. Nessun problema d'attualità lo lasciava indifferente, e per conoscerlo a fondo lo studiava e si documentava come pochi.

La sua era una presenza perfino "anomala", in una rivista d'interesse prevalentemente territoriale come la nostra. Ne parlavamo spesso con lui stesso, che anzi era il primo a porsi e a porre il problema per non prevaricare e snaturare il taglio del periodico. Alla fine ci trovavamo sempre d'accordo sull'opportunità di una simile presenza, che diventava in un certo modo complementare perché stava a dimostrare che l'interesse territoriale della rivista non escludeva l'attenzione ai più grandi problemi del nostro tempo a livello planetario. E anzi ne rappresentava un quadro di valori che lo stesso periodico faceva suoi

nell'analisi della realtà; anche, come si diceva, per l'onestà intellettuale e la logica ferrea delle sue analisi, sempre documentate ed equilibrate.

Non era un "letterato", Paolo. Aveva una formazione professionale e una forma mentis tecnico-scientifica. Ma la passione civile gli era altrettanto connaturata e sostanzialmente un'intransigenza morale che era baluardo di valori non negoziabili, come si dice. Per questo era anche persona di affetti profondi e "sacri": la famiglia innanzi tutto: la moglie Giuliana; i figli Luigi e Isabella (quest'ultima adottata in Vietnam a metà degli anni '70); i nipoti Luca, Lorenzo e Valerio, verso i quali tutti aveva attenzioni quasi religiose; e poi gli amici, ossia le persone di uguali sensibilità e affinità elettive con le quali stabiliva rapporti altrettanto tenaci e anzi inestinguibili.

Ci mancherà, Paolo; terzo membro di redazione della *Loggetta* - a tacere di altri bravissimi collaboratori - a lasciarci dopo Piero Carosi e Roberto Selleri. Ne serberemo il ricordo nel profondo con l'orgoglio di averlo avuto tra i nostri migliori autori, e sforzandoci di continuare quest'avventura editoriale alla quale lui ha tanto creduto e tanto dato. E ci mancherà come amico carissimo, una di quelle persone - sia pure di diverso temperamento e storia personale - con le quali senti di poter condividere a cuore aperto visione delle cose e moti dell'animo.

Il suo definitivo ritorno a Cellere, nel cui piccolo cimitero ora riposa accanto alle spoglie dei genitori, è l'ultimo atto d'amore per la sua terra. Che deve andar fiera, di figli così.

Antonio Mattei

Paolo De Rocchi era nato a Roma il 23 novembre del 1937. Suo padre Luigi, originario di Cellere, lavorava a Roma nelle ferrovie e vi abitava con la moglie Carolina Di Pinto, napoletana conosciuta durante una visita della città. Lì nacquero dunque i loro due figli: Paolo e il primogenito Silvio del 1935. Dalle nostre parti la famiglia tornò durante la guerra, sia perché un piccolo centro di provincia garantiva più sicurezza e facilità di mezzi di sussistenza, sia perché Luigi era già in pensione e in campagna avrebbe potuto dedicarsi alla sua grande passione, l'apicoltura. Presero casa a Canino, proprio di fronte alla chiesa collegiata, e lì Paolo e Silvio trascorsero l'infanzia.

La figura del padre Luigi era degna di nota. Nonostante fosse figlio di contadini, aveva intelligenza ed estro fuori dal comune: le caratteristiche che poi l'avevano condotto a lasciare il paese d'origine per trasferirsi a Roma. Era persona molto curiosa, leggeva molto (la casa aveva molti libri) ed era anche un ottimo falegname e scultore. A Roma frequentava anche un circolo di letterati e poeti, tra cui Corrado Govoni. A Canino rivestì anche cariche pubbliche nell'amministrazione comunale, essendo persona molto stimata. Purtroppo morì molto presto, nell'aprile del 1945, lasciando la vedova di soli 33 anni e i due figli di 7 e 9. Una disgrazia. Siamo alla fine della guerra con un Paese devastato dal conflitto. La vedova, che si trova a gestire la drammatica situazione, vuole lasciare Canino per far proseguire gli studi ai figli, che avevano entrambi finito le

elementari. Viene a sapere che a Porto San Giorgio, nelle Marche, c'è un istituto per orfani di ferrovieri e decide di mandarvi Silvio. Con Paolo torna invece a Roma, ma la loro casa, per effetto dei fitti blocchi, non è libera e devono sistemarsi in una camera ammobiliata nella zona Trieste-Salario. Sono gli anni più traumatici dell'infanzia di Paolo, di penuria di tutto e di privazioni incredibili. Poi la madre riesce a vendere una piccola proprietà e con quei soldi ad acquistare una casa a Porto San Giorgio in modo da ricongiungere la famiglia. Paolo può frequentare l'istituto tecnico *Montani* di Fermo e a diplomarsi perito elettrotecnico in una fase storica di grande importanza, quella che vide scomparire valvole e diodi e l'avvento del transistor: diploma e competenze di fondamentale importanza per il suo futuro.

Il lavoro, nell'Italia della ricostruzione, si trova con facilità. Il suo primo impiego, agli inizi degli anni '60, è in un'azienda di Pomezia dove si produce piombo tetraetile, una sostanza utilizzata come antidetonante nella benzina rossa. Dopo circa tre anni, e a seguito di una breve parentesi come insegnante in un istituto tecnico romano, Paolo entra a lavorare all'AMMI (Associazione Mineraria Metallurgica Italiana), dove conoscerà Giuliana che sposerà nel 1967 e dalla quale nel '69 avrà il figlio Luigi. Il lavoro lo porta a diretto contatto con l'attività estrattiva nazionale nelle miniere della Sardegna, della Toscana, del Piemonte, della Lombardia, del Trentino e del Friuli, per la produzione soprattutto di piombo e zinco. Nella seconda metà degli anni '70 l'AMMI viene acquisita da ENI tramite la SAMIM spa (Società Azionaria Minerario-Metallurgica), e a circa quarant'anni Paolo vi diventa dirigente, essendo nel frattempo cresciute le sue competenze in diverse direzioni, pur essendo sostanzialmente incentrate sulle attività di implementazione, controllo e monitoraggio di grandi impianti legati all'estrazione di minerali e alla produzione dei relativi metalli. E' spesso all'estero per collaborazioni e partnership con aziende di altri paesi; viaggia negli Stati Uniti, in Africa e in diversi paesi europei, e a cavallo tra gli anni '70 e gli '80 ha l'incarico di rappresentante per l'Italia a Bruxelles sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro minerari.

Nel frattempo partecipa attivamente anche alla vita politica del Paese essendo iscritto al PCI come referente ed esperto delle Partecipazioni Statali. La sua passione politica lo riporta spesso anche a Cellere per organizzare le Feste dell'Unità, che in molti ancora oggi ricordano per la partecipazione

di ospiti anche illustri. Paolo sarà sempre legatissimo a Cellere, dove da giovane veniva a passare le vacanze con i cugini partendo da Porto San Giorgio e dove all'inizio degli anni '70 acquisterà una casa, poco distante dall'abitazione dove era nato suo padre. E' il caso di ricordare che a metà degli anni '70 la sua famiglia adotta una bambina vietnamita, un evento straordinario con il quale la famiglia trova il suo compimento definitivo.

Nella seconda metà degli anni '80 Paolo assume un importante ruolo dirigenziale per risanare due aziende in Sardegna legate alla produzione di granito come pietra da taglio e rivestimento. Era un cinquantenne nel pieno della sua maturità professionale e assunse questo incarico con grande responsabilità; in pochi anni riuscì a riportare in attivo le due aziende con grande soddisfazione sia degli amministratori locali che dei dirigenti ENI che da Roma gli avevano assegnato questo incarico. Gli anni '90 furono quelli con i quali Paolo chiuse la sua carriera. Prese parte alla fondazione e alla gestione di un Consorzio Obbligatorio, chiamato

Cobat, per la corretta raccolta e invio a riciclo delle batterie al piombo esauste (la ricorrenza con cui il piombo abbia sempre contraddistinto la storia professionale di Paolo è davvero incredibile!). Dopo poco più di dieci anni di lavoro in Cobat, Paolo va definitivamente in pensione per dedicarsi alla sua famiglia e ai suoi nipoti. E proprio a questo punto nasce la sua ultima grande avventura con la *Loggetta*...

